

GIANCARLO CONTU

IL LIQUIDO MEDIATICO

**CONSIDERAZIONI SULLA NATURA DELLE
INFORMAZIONI E DEI PREGIUDIZI**

FEBBRAIO 2010

Introduzione

L'uomo è un essere comunicante.

In virtù di questo quindi, scambia continuamente informazioni con tutto ciò che lo circonda e non solo con le persone, con i propri pari, ma con la realtà tutta.

L'uomo non ha un ruolo passivo nei confronti del mondo circostante, anzi, attraverso i sensi e il cervello (che poi sono un tutt'uno), lo recepisce e ricostruisce secondo direttive individuali e sociali.

La realtà che percepiamo con le orecchie, il naso, la lingua, le dita, gli occhi non è come ci appare, ma come noi la vediamo e vogliamo vederla.

L'uomo, interagendo con ciò che gli sta attorno, ricrea ciò che percepisce a propria misura e forse... chissà... a propria immagine.

Comunque sia, è proprio in questa continua interazione che consiste lo scambio di informazioni.

Ma allora, dal momento che questo è il soggetto dello scambio, che cos'è, un'informazione?

Ci si potrebbe perdere nel descrivere una definizione di questo genere, è come dire: che cos'è l'intelligenza?

Nel mio piccolo, però, facendomi suggestionare dalla fisica quantistica, ho voluto immaginare un'informazione come 'un pacchetto contenente un messaggio' (un quanto, per l'appunto).

Ad una serie di messaggi, quindi, corrispondono una serie di pacchetti informativi che si servono, per propagarsi, di tutta una serie di mezzi di diffusione (media).

La varietà di questi mezzi è in relazione alla tipologia di questi pacchetti: si va dai raggi luminosi che, come una sorta di memoria dell'universo, trasportano informazioni da una parte all'altra del cosmo, fino alle spirali del DNA che, come una sorta di memoria storica, trasmettono informazioni da una generazione all'altra.

Ci siamo formati in un liquido amniotico pregno di informazioni genetiche per poi trasferirci, una volta nati, in un liquido etereo denso di informazioni mediatiche.

La vita è un flusso continuo ed incessante di informazioni...poi... (no data.)

L'informazione concettuale e quella sensoriale

L'uomo è un essere pensante.

Questa caratteristica rappresenta uno degli aspetti più eclatanti della natura volitiva dell'uomo nei confronti della realtà (cogito ergo sum).

Perché l'uomo però, possa dar forma ai suoi pensieri, ha bisogno di una serie di dati come, ad esempio, le informazioni di tipo concettuale e quelle di tipo sensoriale.

L'informazione concettuale è quella che di primo acchito viene subito in mente; almeno nel linguaggio comune. E' quella cioè che si manifesta attraverso l'espressione di concetti. E' quella che prende corpo nel quadro dei rapporti interpersonali e che trova la sua espressione più immediata nella parola.

Sulla natura e struttura del messaggio già la semiologia apre a tutte le possibilità di ricerca; ma quello a cui voglio fare invece riferimento è al suo contenitore, il pacchetto informativo.

La parola, infatti, è un atto naturale dell'uomo e come tale rappresenta il primo e più immediato mezzo di diffusione (basti pensare alle tradizioni orali oppure a tutte quelle notizie che si propagano di bocca in bocca).

Ma ciò che viene detto può anche essere scritto e questa modalità ci sposta su un altro terreno.

La parola, infatti, possiamo concepirla come un mezzo di diffusione di informazioni di tipo naturale, perché riporta ad una dimensione 'diretta e reale' dove i soggetti si trovano uno di fronte all'altro senza nessun'altra mediazione che non il suono della voce.

Lo scritto invece è in grado di contenere l'informazione ben oltre l'immediatezza della parola in un arco di tempo molto più elevato (verba volant, scripta manent).

L'informazione che si propaga attraverso la scrittura quindi, riporta ad una dimensione a cavallo tra 'il diretto-reale' e 'l'indiretto-virtuale' in quanto la fonte delle informazioni si perde in uno spazio-tempo diverso dal ricevente.

Al giorno d'oggi inoltre, la scrittura, sempre più lontana dal mezzo 'penna' (strumento soggettivo) e sempre più vicina al mezzo 'tastiera' (strumento oggettivo), finisce con il vincolarsi ai mezzi di comunicazione di massa, come i computer o i cellulari, che non possiamo più considerare come mezzi naturali, ma piuttosto artificiali.

Quando parlo di informazioni artificiali, mi riferisco al pacchetto e non al suo contenuto. In altre parole, il significato del messaggio rimane univoco, mentre invece, è il contenitore che viaggiando su diverse dimensioni cambia la percezione che noi abbiamo di esso. Le informazioni artificiali saranno quindi, quelle che si propagheranno su mezzi di diffusione costruiti dall'uomo (come i mass-media) e che riportano ad una dimensione virtuale e indiretta.

Se il messaggio rimane univoco, non univoca sarà, però, la valutazione dei possibili soggetti riceventi.

Tutti i messaggi, per la loro natura intrinseca, sono soggetti, in un modo o nell'altro, a delle valutazioni: ciò che sto scrivendo su queste pagine può essere condiviso come no e quindi le valutazioni rappresentano il primo passo a modificare il senso stesso del messaggio al fine di crearne uno nuovo.

In altre parole, non si vuole concepire un messaggio come un diamante dalle mille facce, ma piuttosto, come un oggetto che ha la proprietà di moltiplicarsi a seconda del numero degli individui che lo interpretano e, di conseguenza, ogni nuovo messaggio porterà in sé una piccola variante.

Per quello che riguarda le informazioni di tipo concettuale, le valutazioni avvengono in modalità di 'giudizio'.

La capacità di giudizio di ogni essere umano, dimostra il suo ruolo interattivo nei confronti della realtà, in quanto un giudizio non rappresenta solo la risposta finale ad un messaggio, ma anche il momento creativo di uno nuovo, con una vita propria e un proprio pacchetto.

Si può vedere la cosa in questa sequenza:

Informazione – Valutazione – Giudizio - Nuova Informazione.

Il momento creativo quindi nascerebbe secondo i criteri di una reazione a catena dove una nuova informazione per esistere necessita di un'informazione precedente.

Da tutto ciò si deduce che, in linea teorica, non sarebbe possibile dare un giudizio su un'informazione se prima non la si è recepita.

Il condizionale però è d'obbligo, perché non sempre questo avviene, anzi molto spesso avviene il contrario secondo una sequenza dagli aspetti irrazionali e cioè:

Giudizio – Informazione – Valutazione – Nuova Informazione.

In questo caso quindi, ci troviamo di fronte ad un 'pregiudizio'.

In altri termini, il pregiudizio non è altro se non un 'giudizio a priori dell'informazione', dove è la valutazione a diventare il nuovo momento creativo.

Praticamente si sta ancora valutando che già si arriva ad una conclusione, in quanto la valutazione opera in senso filtrante, in base ad un giudizio preesistente e che genera una nuova informazione dai contenuti distorti.

Come abbiamo visto quindi, le informazioni di tipo concettuale possono essere naturali (dirette e reali) o artificiali (indirette e virtuali) o ancora ibride (la scrittura, a seconda che usi strumenti oggettivi o soggettivi).

Abbiamo inoltre visto che i messaggi rimangono univoci, mentre sono i pacchetti informativi ad essere percettivamente cangianti.

Abbiamo visto infine come non sia invece univoca la risposta del ricevente che valuta i messaggi in modalità di giudizio o pregiudizio.

Le informazioni di tipo sensoriale invece, sono quelle che derivano dai cinque sensi: la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto.

I sensi sono quelli che ci mettono in relazione ed in comunicazione con il mondo. Nessuna comunicazione è possibile senza la mediazione di questi. I sensi inoltre interagiscono fra loro seguendo criteri comparativi.

Proviamo ad immaginare di essere seduti a tavola di fronte ad un piatto di pasta: questo piatto mi fornirà tutta una serie di informazioni, da quella visiva (da cui deduco che tipo di pasta è, se spaghetti o penne, se al pomodoro o al pesto) a quella olfattiva (la pasta emana un profumo) a quella, naturalmente, gustativa. Come si vede la stessa fonte da'

tutta una serie di informazioni molto diverse ma interagenti fra loro, secondo criteri comparativi. In altre parole a quella immagine corrisponde quel sapore, quel profumo, quella sensazione tattile e via di seguito: è come se quel piatto di pasta venisse visto da più punti di vista in modo da averne 'una visione a tutto tondo'.

Se questo esempio lo allarghiamo a tutta la realtà che ci circonda, ci rendiamo conto dell'immenso lavoro di 'ricostruzione circolare' che il nostro cervello fa della realtà in cui siamo immersi. Ogni senso rappresenta un mezzo di diffusione proprio con proprie tipologie di informazioni che però interagiscono tra loro seguendo criteri comparativi. In altre parole la visione tridimensionale che abbiamo del mondo non è solo un fatto visivo, ma un insieme complesso e dialettico di dati.

Anche il tatto contribuisce a dare il suo pacchetto di informazioni. Certo, se continuiamo a riferirci all'esempio della pasta, il galateo ci dice che non è educato mettere le mani nel piatto, ma a ben vedere, i recettori dei nostri polpastrelli sono in grado di fornirci molte informazioni anche per via indiretta come ad esempio attraverso la mediazione di una forchetta.

L'esempio classico è quello della patata lessa.

Quando vogliamo sapere se una patata, con tanto di buccia, che abbiamo precedentemente messo a bollire, è cotta, la infilziamo con una forchetta. Nel momento però che cominciamo ad esercitare la pressione, sentiamo la buccia rompersi sotto i suoi denti, sentiamo la stessa affondare nella polpa e magari riusciamo anche a capire che la parte più interna della patata è ancora cruda.

Tutto questo, naturalmente, è avvenuto senza avere un contatto diretto con ciò che abbiamo percepito ma piuttosto attraverso la mediazione del manico della forchetta. In altre parole il nostro cervello ha semplicemente interpretato, in termini di cotto e di crudo, le differenti vibrazioni che si propagavano lungo di essa.

Rispetto all'informazione di tipo concettuale, qui la valutazione si esprime nei termini di una 'interpretazione'.

Parlo di interpretazione e non di giudizio perché in questo caso il momento creativo e ricostruttivo della realtà avviene attraverso una sorta di traduzione. La realtà non è così come ci appare: ciò che vediamo è una risposta interpretativa a determinati stimoli quali onde elettromagnetiche, molecolari e quant'altro.

La sequenza potrebbe essere posta in questo modo:

Stimolo Percettivo – Valutazione -Interpretazione – Ricostruzione.

A rigor di logica sarebbe giusto osservare quindi, che i sensi, per la loro natura interpretativa, ci rapportano sempre ad una realtà virtuale.

Se rimaniamo restii a questa osservazione, è solo perché l'uomo ha come riferimento immediato solo se stesso nella sua condizione soggettiva.

Ecco perché identifichiamo come reale tutto ciò che potrebbe essere virtuale.

In ultima analisi poi, dobbiamo tener conto che, successivamente, esprimeremo un giudizio sul grado di cottura della patata per poter dire se è pronta per essere servita in tavola: ma a quel punto l'informazione da sensoriale si è trasformata in concettuale. Anzi in termini di ricostruzione della realtà, oltre alle informazioni sensoriali entreranno in gioco anche quelle culturali (la percezione di un piatto di pasta per un italiano avrà valori differenti da un tedesco).

Per riepilogare quindi, abbiamo due tipologie di informazioni: concettuale e sensoriale.

La prima si manifesta attraverso l'espressione di concetti razionali e astratti, la seconda attraverso la rappresentazione empirica.

La prima è soggetta a valutazioni in modalità di giudizio mentre la seconda nei termini di un'interpretazione.

Entrambi contribuiscono, attraverso un rapporto dialettico, alla 'ricostruzione' della realtà che ci circonda in quanto il ruolo dell'uomo nei suoi confronti è decisamente attivo.

E' la natura volitiva dell'uomo che gli dà la possibilità di ristrutturare la realtà a sua misura.

Assunzione e rappresentazione delle informazioni

Ogni uomo è un individuo a sé.

Questo significa che ognuno di noi ha una visione personale del mondo.

Questo significa inoltre che ognuno di noi interpreta in maniera personale tutte le informazioni concettuali e sensoriali che provengono dall'esterno, per inquadrarle all'interno di una propria personale visione.

Una stessa informazione (di qualsiasi genere) viene assimilata da diverse persone in maniera differente e, in qualche modo plasmata affinché diventi propria e catalogabile.

Quando ciò non avviene la consideriamo come 'fuori dal mondo' o almeno del nostro mondo.

Come artista, mi sono trovato più volte di fronte a situazioni di questo genere: "Guarda per quanto mi sia impegnata, l'arte astratta non riesco proprio a capirla, non rientra nel mio ordine di idee".

Ecco, questa espressione: "non rientra nel mio ordine di idee", la dice lunga su come ricostruiamo tutto ciò che ci circonda a nostra misura. E questa ricostruzione non avviene solo in termini sensoriali e concettuali, ma anche attraverso condizioni morali e sociali.

E' importante notare inoltre che, l'esempio che ho fatto appena sopra riguarda una persona che comunque accetta serenamente la cosa. Non può negarne l'esistenza, ma accetta il fatto che non tutto di ciò che ci circonda, è possibile comprendere e far rientrare nel nostro ordine di idee. In altre parole si accetta il principio che vi siano delle zone d'ombra nel mondo intorno a noi.

Ma non tutti hanno reazioni così serene.

Molte persone hanno reazioni man mano più violente nei confronti di ciò che non comprendono. Possono arrivare parole grosse nei confronti dell'arte e degli artisti astratti e non solo di loro: generalmente i "diversi" (omosessuali, extracomunitari ecc.) sono sempre vittime di incomprensioni e il grado di violenza che segue può passare tranquillamente dal verbale al fisico. Queste persone comunicano insomma, l'estremo disagio che hanno nel non riuscire a comprendere e catalogare tutto, nell'accettare l'idea di zone d'ombra.

Questo atteggiamento è sempre l'anticamera del pregiudizio.

Se prima dicevamo, infatti, che il pregiudizio è un giudizio a priori dell'informazione, ora possiamo comprendere almeno uno dei motivi che porta a questo: l'impossibilità di accettare l'idea di zone d'ombra non comprensibili, porta comunque ad una valutazione e ad un giudizio, anche in assenza o a priori dell'informazione. Piuttosto che accettare che una cosa non sia catalogabile, si preferisce catalogarla negativamente. Ciò che non è comprensibile diventa negativa e viceversa (mi vengono in mente, mentre scrivo, i film di fantascienza americani degli anni '50-'60 dove gli 'extraterrestri' erano in realtà i "comunisti" oppure l'arte astratta che veniva sprezzantemente considerata "arte borghese" dal regime sovietico o "degenerata" dal nazismo).

Per fare il punto della situazione insomma, possiamo affermare che l'uomo è un essere comunicante immerso in una realtà comunicante con cui scambia costantemente informazioni, ma questo scambio non avviene in maniera costante ed uniforme, cosicché si creano dei buchi, delle zone d'ombra che si possono esplorare, ignorare, combattere o accettare di convivervi.

L'uomo, comunque, al di là del fatto che riesca o meno ad accettare l'idea di zone d'ombra, ha comunque il bisogno di catalogare nel proprio ordine di idee il maggior numero di informazioni provenienti dall'esterno.

Questo processo si chiama 'soggettivizzazione'.

Ogni individuo, in quanto tale, soggettivizza la realtà circostante.

Quando giudichiamo in termini di visione soggettiva, ci riferiamo ad un uomo in quanto individuo.

Ed è proprio in questa dimensione individuale che il meccanismo di soggettivizzazione ricalca la sequenza prima citata:

Informazione –Valutazione –Giudizio - Nuova Informazione,

in quanto è proprio la Nuova Informazione ad incarnare la soluzione del processo soggettivo. Nel caso del pregiudizio invece, dove avevamo la sequenza:

Giudizio – Informazione – Valutazione – Nuova Informazione,

sarà il giudizio a priori dell'informazione a colmare quelle zone d'ombra condizionando tutti i passaggi della sequenza successiva.

Il processo soggettivo è quindi quel processo che permette di catalogare i pacchetti informativi all'interno dell'armadio delle nostre idee.

Non necessariamente però la realtà è sempre recepita in maniera soggettiva.

La scienza ad esempio, si pone l'obiettivo, a dir poco ambizioso, di descrivere la realtà in termini oggettivi.

Ciò significa quindi dare una rappresentazione della realtà 'ultraumana', perché non soggettivamente percettibile. Gli strumenti utilizzati, infatti, sono astratti, come il calcolo matematico, la deduzione logica ecc. (anche se, ad onor del vero, esistono nei processi scientifici, tutta una serie di verifiche empiriche a sostegno delle stesse).

La realtà oggettiva quindi, rappresenta una dimensione altra, per certi versi asettica ma con cui è possibile comunque innescare un processo comunicativo e quindi uno scambio di informazioni e i segni che lasciano su di noi queste informazioni possono essere anche molto profondi (il mondo non è stato più visto allo stesso modo dopo Galileo).

La realtà oggettiva rappresenta quindi una delle dimensioni dove è più facile perdersi nelle cosiddette 'zone d'ombra'.

Se dovessi far vedere a mia madre (persona, premetto, cui nutro un grandissimo affetto), un oggetto di color rosso e le chiedessi perché quest'oggetto è rosso, probabilmente mi guarderebbe stupita e risponderebbe "ma che domande fai? Quest'oggetto è rosso perché è fatto così!".

Per mia madre quindi, il colore è una proprietà dell'oggetto.

Ma già dalla seconda metà del '700 Newton scopriva che il colore era una proprietà della luce. La luce è bianca perché contiene in sé tutti i colori, mentre l'oggetto che è incolore possiede una composizione chimico-fisica che, quando viene illuminato, assorbe tutti i colori presenti nel raggio di luce tranne uno, che viene riflesso: ed è quello che noi vediamo.

Secondo Newton quindi, è la luce a colorare tutto il mondo che ci circonda.

La ricerca da allora ha fatto passi da gigante, e oggi sappiamo che la luce è composta da onde elettromagnetiche di varia frequenza di cui noi ne vediamo una piccola parte, quella che va dal rosso al viola. Quando quest'onda elettromagnetica colpisce il nostro occhio e

stimola i recettori della retina, questi producono a loro volta un messaggio di tipo bio elettrico che, una volta arrivato al cervello, sarà interpretato come colore.

La realtà oggettiva ci dice quindi che la luce è fatta di onde elettromagnetiche, mentre è il nostro occhio, o meglio il nostro cervello, ad interpretare come colore ciò che colore non è. In altre parole, siamo noi a colorare il mondo che ci circonda.

Anche in questo caso la procedura di valutazione (essendo questa un'informazione di tipo sensoriale) avviene secondo i criteri di un'interpretazione.

Il processo interpretativo in termini di colore di un'onda elettromagnetica è lo stesso delle vibrazioni che si propagavano lungo il manico della forchetta, nell'esempio della patata lessa, che venivano interpretati in termini di cotto o crudo.

Naturalmente, nel momento in cui io faccio presente a mia madre tutto questo, lei avrà delle reazioni di estrema perplessità. Sarà molto difficile per lei accettare l'idea che siamo noi, con il nostro cervello a colorare il mondo che ci sta attorno.

In questo caso quindi, è la scienza a generare quelle zone d'ombra che potrebbero preparare il terreno ad atteggiamenti pregiudizievole.

In fondo la cosa ha dei precedenti storici se pensiamo alla diatriba tra le due correnti filosofiche dell'empirismo (che potremmo intenderla al pari della visione soggettiva) e del razionalismo (al pari della visione oggettiva) dove l'atteggiamento pregiudizievole è stato superato nel momento in cui vi è stata un'apertura mentale da entrambe le posizioni.

La percezione del mondo è quindi un fatto ricostruttivo sempre più complesso, dove entrano in gioco fattori sensoriali e concettuali, in dimensioni soggettive ed oggettive, in maniera non uniforme ed in continua evoluzione e cambiamento, in quanto la conoscenza e l'esperienza modificano incessantemente il numero e il tipo di mattoni necessari a questa ricostruzione.

L'informazione e i suoi rapporti con il potere

L'uomo è un animale sociale.

Il bisogno che ha di catalogare le informazioni provenienti dall'esterno, deve fare i conti con quello di fare gruppo, di sentirsi parte di un sistema.

In altre parole, ogni essere umano vive una duplice condizione: quella di personalizzare gli stimoli esterni e quella di conformizzarsi in un ambiente più o meno grande dove non solo vi condivide le proprie idee, ma addirittura si identifica in esso.

Il conformismo sembra essere un atteggiamento naturale dell'uomo che spesso viene inteso come sinonimo di conservatorismo, ma che può trovare invece applicazioni in ogni settore dell'attività umana: dall'ambiente di lavoro, alla fede religiosa, politica, calcistica...anche un 'punk', simbolo estremo dell'anticonformismo, inserito in un ambiente punk diventa conforme e omologato.

In questo contesto il concetto di informazione svolge un ruolo fondamentale.

L'armadio delle nostre idee si sposta da una dimensione 'soggettiva' ad una 'collettiva': ed è su questo terreno che l'informazione diventa 'convenzionale'.

Tutte le informazioni di tipo sensoriale non sono mai fini a se stesse, ma generano informazioni di tipo concettuale che rendono soggettivo quel dato messaggio.

Ma perché questo diventi un valore, è necessario generare una nuova informazione di tipo culturale, che lo renda collettivo: e la convenzione diventa il fattore determinante di questa conversione.

Fino ad ora abbiamo visto messaggi generare altri messaggi con un movimento centrifugo, a disperdere. Ma nel momento in cui un messaggio diventa convenzionale, il movimento si inverte e diventa centripeto, a convergere.

O meglio...

Il messaggio, più che mai univoco, si replica in maniera uniforme ma all'interno di pacchetti informativi fortemente diversificati, in grado di viaggiare su diversi mezzi di diffusione al fine di abbracciare e far convergere in un unico punto tutte le singole soggettività.

La convenzione diventa così lo strumento principe dell'informazione centralizzata.

Ed è su questo terreno che il pregiudizio perde i suoi caratteri irrazionali e diventa legittimo.

Ovverosia da:

Giudizio-Informazione-Valutazione- Nuova Informazione

Otterremo una nuova sequenza che sarà

Convenzione-Informazione-Valutazione-Nuova Informazione

dove il momento creativo continuerà ad essere affidato ancora una volta alla valutazione che genererà una nuova informazione condizionata da una convenzione preesistente che avrà una funzione di controllo.

La soggettività della nostra percezione quindi, risente in maniera assai incidente di tutta una serie di aspetti sociali e culturali.

Noi non solo vediamo ciò che vogliamo vedere, ma soprattutto ciò che è ortodosso, legittimo e convenevole vedere.

...Oppure...ciò che il potere ha deciso sia giusto vedere.

Ci sono tutta una serie di meccanismi con i quali il potere insinua informazioni sulle masse, anche e soprattutto, per averne il controllo.

E' una dimensione nuova che ci troviamo ad esplorare, che supera tutte quelle finora viste: è una dimensione che potremo definire 'trascendentale'.

La religione e l'arte ad esempio, sono due di questi meccanismi, che ho definito trascendentali perché intervengono su quel terreno di ogni singolo individuo che potremo definire spirituale; terreno su cui convergono tutta una serie di riscontri consci e inconsci, soggettivi e culturali che pur mantenendo un aspetto vago, si sono stratificati nel nostro essere in tutto il corso della nostra esistenza condizionando in chiave sia morale che pratica il nostro modo di vedere le cose.

Dio, la Patria, la Famiglia così come il Popolo, la Libertà, lo Stato sono tutti elementi profondamente radicati nel substrato di un'intera collettività: ed è su questi elementi che fa presa il potere.

Certo, essendo questa, una dimensione trascendentale, le convenzioni, espressioni di un potere costituito, non saranno manifeste e il flusso di informazioni che serpeggerà tra le persone sarà da queste recepito in maniera 'subliminale': basti pensare ad esempio, ai mezzi di comunicazione di massa che spesso e volentieri ci 'suggeriscono' come dobbiamo essere, apparire e perché no...ragionare.

Ma la cosa più interessante è che siamo tutti perfettamente coscienti dei meccanismi sibillini con cui ogni giorno abbiamo a che fare, eppure accettiamo la cosa, come se ognuno di noi fosse esente da tutto questo rispetto al resto della massa, quando invece è proprio questa sensazione di invulnerabilità che ci ha già reso ingranaggi.

Se per esempio io dicessi in questo momento che il nostro Presidente del Consiglio è il caso più classico degli ultimi anni di connubio tra potere e informazione controllata, indurrei tutta una serie di elettori di 'destra' a rivedere tutti i concetti finora espressi solo perché hanno scoperto che colui che scrive appartiene ad un'altra area politica non 'conforme' alla loro e, viceversa, per coloro di 'sinistra', tutti questi concetti si trasformerebbero in ulteriori mattoni a sostegno delle proprie tesi, anche se, magari, non sono state comprese fino in fondo.

Quando parlo di dimensioni trascendentali quindi, mi riferisco a valori che incidono nella parte più profonda del nostro essere, in maniera consapevole o inconsapevole e quando meno ce lo aspettiamo.

Ma quando questi valori diventano consapevoli, hanno bisogno di essere dichiarati e legittimati: e l'unica manifestazione in grado di farlo è 'l'atto rituale'.

Solitamente si pensa che le forme rituali siano tipiche delle società arcaiche ma in realtà si potrebbe quasi dire che è vero il contrario: più le società sono evolute e complesse e più hanno bisogno di forme rituali.

Essi sono presenti in tutti i livelli sociali: dai livelli istituzionali a quelli interpersonali.

Non potremo neanche immaginare che un Presidente della Repubblica o un Capo del Governo possa iniziare il suo mandato senza prima aver giurato sulla Costituzione.

Il rito quindi, è un atto sacrale che ha lo scopo di legittimare e dichiarare in maniera inequivocabile il ruolo di quella persona all'interno delle istituzioni.

Lo stesso identico significato hanno i riti di iniziazione all'interno delle società segrete. Ma le espressioni rituali si riscontrano anche nei gesti e negli eventi quotidiani. Invitare un amico a prendere un caffè al bar, ad esempio, oppure invitarlo a cena, è una forma rituale che rafforza e legittima i rapporti tra le persone. Non ha semplicemente un valore simbolico, ma una vera e propria funzione sociale che determina e circoscrive relazioni e aree di appartenenza. Il rito insomma, è forse la forma più penetrante delle espressioni convenzionali. E' un linguaggio fatto di codici che seguono uno strettissimo cerimoniale che fa da ponte tra il 'reale' e il 'trascendentale', tra il 'pratico' e il 'sacro'. Se la convenzione quindi, rappresenta il collante di ogni soggetto all'interno di una collettività, il rito ne rappresenta il cemento e quando dico questo lo intendo in termini di rapporto vincolante. Che sia il giuramento sulla Costituzione o sulla Bibbia in un'aula di tribunale o il matrimonio tra due persone e via di seguito, il rito rappresenta la legittimazione definitiva all'interno di un sistema sociale. Basti pensare al tema del matrimonio gay, da molti osteggiato perché ne sancirebbe il riconoscimento definitivo. Esistono tutta una serie di convenzioni che non potrebbero avere l'impatto che hanno sulle masse se non avessero quella caratteristica trascendentale che fa in modo che penetrino nello strato più profondo del sentire sociale e questo anche in virtù di un atto rituale che le legittima e sacralizza. Il rito rappresenta quindi, un legame così stretto e indissolubile tra il singolo e la massa da diventare praticamente ineluttabile: "Ormai, il sistema funziona così, non lo si può più cambiare".

Questo non significa naturalmente che il condizionamento sociale annulli totalmente l'individuo in quanto tale. Esistono margini di azione e reazione al sistema, in quello che viene comunemente definito come 'anticonformismo'. Essere una persona 'normale' vuol dire letteralmente essere 'a norma', rientrare all'interno di regole convenzionalmente costituite che ci rendono conformi ed omologati. E' una condizione che dà totale sicurezza, in quanto, sapere che la maggior parte delle persone la pensa come noi ci fa sentire nel giusto e al tempo stesso ci gratifica. Sentirsi inoltre un ingranaggio importante di un meccanismo più grande di noi ci responsabilizza. Ma non tutti accettano l'idea di far parte di un gregge che cammina in un'unica direzione. L'anticonformista è colui che non accetta l'idea di uniformarsi, convinto com'è, che le cose possano essere vissute anche da un altro punto di vista. Per molti, il suo, è un atteggiamento costruito, una sorta di elaborato bastian contrario: e forse è anche vero, nel senso che è necessaria una notevole forza di volontà per reagire al flusso di informazioni contrarie in cui è immerso. Anche l'anticonformista quindi non è esente da atteggiamenti pregiudizievole, anche se nel suo caso non rappresentano delle convenzioni comuni, ma piuttosto una corazza, un autorespiratore contro gli attacchi esterni. Naturalmente tutto questo deve essere sempre riferito ad un determinato contesto. In genere le città cosiddette 'provinciali' sono meno tolleranti nei confronti di atteggiamenti atti a rompere l'equilibrio solido e pacifico di quelle piccole comunità. Nel centro metropolitano invece, l'anticonformista rischia di passare quasi inosservato, travolto com'è dal flusso continuo ed energico di ogni genere di informazioni.

In un modo o nell'altro quindi, la sua diventa una scelta di libertà dall'omologazione (provinciale o metropolitana che sia) che lo circonda.

Il prezzo da pagare naturalmente è molto alto ed è costituito dall'isolamento o dall'indifferenza.

L'anticonformista sarà visto come tale nel migliore dei casi, altrimenti, come l'ingranaggio inceppato, la pecora nera che cammina in senso opposto al gregge e, nel peggiore dei casi, sarà etichettato come un asociale, una scheggia impazzita, un sovversivo...oppure...come un'anomalia fantasma, impercettibile, nel caos della quotidianità.

L'anticonformismo rappresenta quindi, l'altra faccia della medaglia del mondo ufficiale e convenzionale: è un atto che spesso finisce per essere relegato o per auto relegarsi in una di quelle zone d'ombra della realtà che ci circonda, in uno di quei buchi neri che non riusciamo o non vogliamo comprendere.

Conclusioni

L'uomo è un essere determinato.

Ogni individuo quindi può prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie possibilità.

In questo piccolo excursus ho tentato di dare forma (anche se solo a livello embrionale) ad alcuni aspetti legati ai comportamenti del singolo in rapporto alla massa.

Non volevo certo dimostrare nessuna tesi, dal momento che ciò che ho espresso non è il frutto di una ricerca, come si evince d'altro canto dalla brevità dello scritto.

Ciò che ho detto in queste pagine vuole avere l'unico scopo di dare degli spunti di riflessione in base a delle mie personali osservazioni di natura empirica.

Alla fine di questo piccolo lavoro però una cosa mi appare più chiara: che il vero sforzo di vivere immersi in un flusso sempre più agitato di informazioni che ci vengono da ogni parte, consiste nel mantenere un equilibrio (talvolta assai precario) fra tutte le dimensioni in cui, volenti o nolenti, coscienti o meno, siamo costretti a vivere contemporaneamente.

Il caos quotidiano, più o meno apparente, che da' a tutti noi l'illusione di essere liberi, è il fattore determinante che ci fa cadere nelle spire impercettibili del pregiudizio e dell'intolleranza.

Vedere il mondo con mente aperta, non significa rinunciare alle proprie convinzioni o peggio ancora, rinunciare ad averne per vedere le cose in maniera fredda ed oggettiva.

Vedere il mondo con mente aperta significa, invece, comprendere che uno stesso problema può essere visto da più punti di vista: non significa ripeto, rinunciare alle proprie idee, ma piuttosto imparare a riconoscere che esiste un qualcosa che è e sarà sempre diverso da noi, ma con cui possiamo convivere e rapportarci.

Soprattutto però, dobbiamo comprendere che una mente aperta e libera non è un dono, ma uno sforzo quotidiano, costellato spesso da insuccessi, di chi, in maniera serena e volontaria, si mette in discussione.

Giancarlo Contu

27 febbraio 2010